

Ultimi passi di Capitan Toni - 2 giorni sulle orme di Toni Giuriolo a 80 anni dalla morte

Doveva essere una giornata come questa.

Ghiaccio lungo le strade, galaverna adagiata sui prati, nuvole e nebbia che inglobavano ogni cosa. Non sarebbe migliorato nel corso della giornata, quel 12 dicembre di ottanta anni fa.

Anzi, la neve riprese a cadere quel mattino. Continuò copiosa fino a coprire i corpi dei tre partigiani ammazzati dalle armi tedesche sulle pendici del monte Belvedere.

Sono i pensieri comuni a molti di noi mentre stiamo salendo in auto verso il monumento di Capitan Toni, a Corona di Lizzano.

Saremo in tanti alla fine, oltre sessanta, che percorreranno i sentieri utilizzati in quel triste giorno dalla Brigata Matteotti Montagna e dal suo Capitan Toni, a 80 anni dalla sua morte.

Da tempo con il CAI di Porretta ci stavano scervellando per capire quali potevano essere stati gli ultimi spostamenti della brigata Matteotti Montagna che insieme agli Alleati era partita all'alba da Pra' della Villa all'attacco del monte Belvedere, formidabile caposaldo tedesco lungo la Linea Gotica. Le aerofotogrammetrie dell'Aeronautica statunitense prese 2 mesi dopo non aiutavano molto: l'ambiente allora era completamente diverso da quello che si vede oggi, con la quasi totale assenza del bosco, con percorsi viari al massimo per animali da soma, con predominanza di aree sfalciate o coltivate.

Eppure gli studi sulla Resistenza dell'Alto Reno hanno trovato conferma sul campo, andando alla ricerca di quei luoghi nella ricognizione fatta in autunno.

Ma eccoci qua, insieme a tanti altri che a ondate successive arrivano al punto di raccolta di Corona: saluti festosi, sorrisi tra chi è da molto che non si vede, strette di mano con chi non si conosce. Uno sguardo alle previsioni meteo dopo la sorpresa di arrivare alla fontana di Corona con qualche raggio di sole che occhieggia tra le nuvole quasi fosche e poi si parte.

Pensare che da anni non si vede la neve in quella lembo di Appennino! E invece qualche giorno prima ne è caduta una quarantina di centimetri!

L'inizio di ogni escursione ha sempre un qualcosa di particolare che la caratterizza: in questo caso su tutti aleggiava una vena di malinconia perché è sempre presente il ricordo che a qualche centinaio di metri era successo quanto non doveva succedere: lì Toni era stato falciato dalla mitraglia.

Purtroppo non siamo riusciti a partire da Pra' della Villa, troppa neve e troppi schianti di alberi sul sentiero. Da quel nucleo di case erano partiti prima dell'alba i partigiani e i soldati alleati all'attacco di M. Belvedere.

Abbiamo la fortuna di avere tra di noi Elio Pasquali, testimone bambino vissuto in quei posti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, che con una precisa memoria fotografica di chi ha visto quanto successo e sente ancora la necessità di continuare a raccontare quanto ha visto. Commovente.

Da tempo il Prof. Ardeni, professore all'Università di Bologna, aveva dato la disponibilità di farci da guida. Da profondo conoscitore dei posti e dei fatti è riuscito a far partecipi tutti gli escursionisti. Dopo l'introduzione davanti alla lapide posta sulla fontana di Corona ci siamo spostati al monumento che ricorda i morti della Brigata Matteotti.

Una sosta veloce e uno sguardo a tutti quei nomi riportano alla dura realtà di quei giorni, in cui incontrare la morte non era difficile.



Lapide a Capitan Toni incastonata nella fontana di Corona



Elio Pasquali durante il racconto della conquista di m. Belvedere da parte della V^a Armata

Immediatamente dopo iniziamo la salita verso il m. Belvedere, probabile percorso della pattuglia di



Il Prof. Ardeni alla Calcinara illustra la Linea Gotica

Capitan Toni. I primi con le ciaspole battono la pista nella neve a volte ghiacciata, finché la traccia diventa un solco ove si cammina abbastanza agevolmente.

La neve disegna arabeschi insperati sui rami degli alberi e il diradersi delle nuvole lascia che gli sguardi vengano calamitati dai panorami mozzafiato. Arriviamo ad un bivio da dove a valle si coglie la maestosità del paesaggio. Da lì si coglie il tracciato della Linea Gotica che dalla zona del Corno alle Scale interessa i Monti della Riva e risale il crinale di m. Belvedere per puntare poi verso il m. Castello.

Ormai siamo sui prati di Calcinara, con in alto il nucleo di case di Pian dell'Acero.

Probabilmente è il luogo da dove le truppe tedesche, aggirando il m. Belvedere, hanno mitragliato i partigiani che stavano sganciandosi dalla battaglia a seguito dell'immobilizzazione delle truppe meccanizzate della V^a Armata, bloccate dalla mine anticarro.



Panoramica dal m. Belvedere verso i Monti della Riva e m. Cimone

Proseguiamo. Il percorso è sempre ben segnalato, ora in marcata salita.

Arriviamo al crinale, incrociando i sentieri che provengono dal versante modenese.

In meno di 20 minuti siamo in vetta a m. Belvedere.



Monumento 10^a Divisione della V^a Armata sul m. Belvedere

Passiamo davanti ai ruderi del castello medioevale che i tedeschi riutilizzarono come fortino di massima resistenza. Rimangono poche tracce di trincee e avvallamenti, ma il monumento alla 10^a Divisione Montagna inquadrata nella V armata statunitense e la croce di vetta attraggono il nostro sguardo.

Lì il Prof. Ardeni si è soffermato illustrando tutti i tentativi messi in cantiere dal Comando della V Armata per mettere a tacere le truppe acquartierate sul monte. Ci vollero 4 mesi di strenue battaglie e centinaia di morti per stanare i nazisti dalla vetta. Soprattutto ci vollero i soldati della 10th Mountain Division (10^a Divisione da montagna) che riuscirono a conquistare la roccaforte di m. Belvedere.

In ricordo di quanto fatto nel 2006 il Comune di Lizzano ha eretto una stele in ricordo di questi uomini che lasciarono la loro casa, il loro paese, il loro continente per venire a combattere in questi luoghi e spesso a morire.

Poco più avanti si arriva alla croce di vetta del M. Belvedere. Il nome non tradisce le aspettative. Gli alberi privi di foglie favoriscono la vista a 360°: girando lo sguardo da nord in senso orario la fanno subito da padrone i monti della Riva e oltre il m. Cimone, si coglie tutto il gioco di valli e di cime nel degradare del versante sud. Ruotando ancora lo sguardo è la nebbia che si insinua in quasi tutta la valle del Reno che attira l'attenzione, lasciando spuntare dal mare lattiginoso solo le vette più alte. Si termina puntando lo sguardo oltre la val Silla e le sue vette, con il monte Spigolino e il Corno alle Scale, dominatori dell'orizzonte.

Da qui il prof. Ardeni riesce a far percepire le difficoltà incontrate dagli eserciti nei mesi dell'inverno 1944-1945. Nella zona cuscinetto tra le truppe tedesche e gli



In vetta al M. Belvedere



Cason dell'Alta - sacello della strage di Ronchidoso

Alleati agivano i partigiani, in piccole bande popolate soprattutto da gente del posto e da emeriti sconosciuti come lo era Capitan Toni, arrivato in queste zone quasi per caso il 16 luglio 1944 nel corso di un rastrellamento, per sostituire il comandante di un Brigata in difficoltà.

E come Capitan Toni continuerà ad essere conosciuto.

Ritorniamo sui nostri passi per una decina di minuti per iniziare a percorrere il largo crinale che punta alla chiesa di Ronchidoso, la venerata Chiesa dell'Emigrante, che fu luogo di nascondiglio di partigiani e della nascita della Brigata Giustizia e Libertà.

Non siamo riusciti a scendere a Cason dell'Alta, come da programma. I rami spezzati di parecchi alberi per la neve pesante rendevano il transito disagiato.

Era nostra intenzione andare ad onorare tutti quei morti di cui molti di noi non erano a conoscenza.

Il luogo è tristemente famoso per l'eccidio perpetrato dalle truppe naziste che avevano il compito nell'estate del 1944 di far terra bruciata nelle retrovie della Linea Gotica.

Ma lungo tutta la Linea Gotica si contano le stragi.

Così si inizia il 4 luglio 1944 con l'eccidio di Biagioni, per poi continuare il 12 agosto a Castelluccio in un crescendo pauroso, il 27 settembre a Ca' Berna e il 29 a Ronchidoso.

Nello stesso giorno a Silla viene perpetrata un'altra strage e il giorno dopo succede a Savignano.

Il 2 ottobre si piangono i morti a Molinaccio: in tutta la zona oltre 140 morti.

Quello che assomiglia ad un piccolo capitello votivo cela al suo interno una serie di lapidi che ricordano gli oltre 60 morti trucidati in condizioni indescrivibili a Ronchidoso.

L'Archivio fotografico della V^a Armata ci ha lasciato immagini raccapriccianti su quelle giornate: sono foto messe a disposizione dall'Archivio dell'Istituto Parri.

La più inquietante forse è la foto di Tarcisio Polmonari in mezzo alla sua casa bruciata e demolita per rappresaglia, inginocchiato davanti al teschio di uno dei 6 figli ucciso nell'eccidio.

Si resta ammutoliti di fronte a quel dolore: le pezze sulle ginocchia parlano da sole, indice di una povertà che rasenta la miseria.



Tarcisio Polmonari in mezzo ai resti della sua casa, in ginocchio davanti al teschio di uno dei 6 figli – National Archive – Ist. Parri

La foto fu realizzata dopo 6 mesi dal massacro, quando le truppe tedesche arretrarono e i famigliari poterono dare degna sepoltura a quel che restava dei loro cari. Sono dieci le salme ancora senza nome.



Sotto il crinale di M. Gorgolesco

Il crinale che porta alla Chiesa è percorso dal sentiero n° 345 denominato “Sentiero della Libertà”.

Nel bosco seguiamo i segnavia, passando a lato della vetta del m. Gorgolesco e in leggera discesa si arriva alla Chiesa di Ronchidoso.

La neve rallenta il procedere della comitiva, grovigli di vegetazione piegata dalla neve alle volte ostruiscono il passaggio, ma questo permette un più lento camminare e la possibilità di osservare con più attenzione il bosco. Finalmente si arriva alla Chiesetta, le nebbie vanno e vengono. Siamo a 1100 m. di altitudine.

La chiesa è intitolata agli emigranti, che numerosi all’inizio del Novecento partivano da queste contrade e che poi hanno contribuito alla sua realizzazione.

In luglio la festa della Madonna degli Emigranti attira gli abitanti di tutti i paesi limitrofi.

La sorpresa di trovarci accolti dagli Alpini dei gruppi di Lizzano e di Gaggio Montano nei sotterranei della chiesa è ancor più apprezzata per il focolare che scalda l’ambiente e il profumo della pastasciutta scodellata con tempismo perfetto al nostro arrivo.



Verso Castelluccio

Siamo in tanti, fortunatamente l’inventiva degli Alpini permette a tutti di star seduti e di gustare anche il vino che accompagna il semplice ma graditissimo pasto.

Prima di ripartire il prof. Ardeni fa cenno all’importanza storica del luogo ove siamo accolti.

Si tratta proprio del luogo ove nell’estate del 1944 venne formata la Brigata Giustizia e Libertà, come evidenziato dalla lapide esposta all’esterno che ricorda anche la visita del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nel 11 ottobre 1992.

Rammenta infine la strage di Ronchidoso.

Ma si deve ripartire. All’esterno la temperatura non impensierisce. La carrareccia di ritorno è interdetta al passaggio anche pedonale da un’ordinanza comunale a causa degli schianti di alberi sul versante modenese, per cui rifacciamo per un tratto il percorso del mattino fino a trovare il bivio che porta verso Castelluccio. Su un

poggio panoramico il prof. Ardeni illustra la presenza partigiana su quel versante e ricorda la grande esperienza della Repubblica partigiana di Montefiorino, esperienza che fu interessata da un grandioso rastrellamento che nella fase finale colpì la Brigata partigiana di Toni Giuriolo.

Poi una sgambata su un pendio erboso perfettamente innevato e l’arrivo alla stradina asfaltata che ci riporta a Corona.

Se fino ad allora il paesaggio e i fiabeschi panorami intercettavano l’attenzione dei più, da quel momento lentamente il ricordo e le domande che ognuno portava dentro di sé si son fatte largo, alla fine un silenzio totale ci ha presi davanti al monumento di Giuriolo.

Il luogo della morte è appena sotto il cippo, ove i partigiani avevano cercato di coprirsi la fuga tentando di spostarsi fuori dal tiro dei tedeschi.

Ma erano tra tre fuochi: da m. Belvedere e poi a sorpresa da La Polla e da Calcinara.

Così ebbe fine la vita di Toni Giuriolo.



Monumento a Toni Giuriolo - Corona

Dobbiamo correre veloci all'albergo e al Teatro di Vidiciatico ove sono previsti gli interventi storici su Giuriolo del prof. Ardeni e del prof. Camurri. La sera il concerto con Massimo Bubola ci riporta in altro modo alle tematiche della libertà, della giustizia e della pace.

Sarà la domenica il giorno completamente dedicato a Toni Giuriolo, con le celebrazioni organizzate dal Comune di Lizzano, di Vicenza e di Arzignano.

Non è istantaneo estrarre dall'ufficialità il messaggio che Capitan Toni ha lasciato a tutti noi, morendo a 32 anni combattendo con i soldati alleati e gli umili abitanti della zona che conosceva da pochi mesi.

Lui, fine studioso e politico lungimirante, non aveva scelto di dedicarsi all'organizzazione politica tanto necessaria in quei tempi dopo un ventennio di eliminazione del dibattito tra le varie parti sociali: lo avevano già chiamato a Firenze, città libera e sede dei più importanti uffici che organizzavano la Resistenza e stavano preparando l'Italia del futuro.

Declinò l'invito e preferì scegliere di combattere con la sua Brigata.